Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Incidenti sul lavoro, 4 morti nel Pavese. Ocean Viking, via libera alla redistribuzione dei migranti**

**Incidenti sul lavoro, 4 morti nel Pavese**

Quattro persone hanno perso la vita in un incidente sul lavoro avvenuto ieri in un’azienda agricola di Arena Po (Pavia), cadendo in una vasca di liquami. Due corpi sono stati recuperati in breve tempo, per gli altri due è stato necessario svuotare la vasca di decantazione dove tutti e 4 erano precipitati. Le 4 vittime, tutte di origini indiane, sono due fratelli, che erano i titolari dell’azienda (un allevamento di bovini), e due dipendenti. I carabinieri stanno cercando di ricostruire l’accaduto e di capire come siano finiti nella vasca di decantazione.

**Andria, ucciso a coltellate per mancata precedenza**

Un uomo di 28 anni di Trani, Giovanni Di Vito, è morto dopo essere stato accoltellato durante un litigio per una mancata precedenza a una rotatoria ad Andria. È accaduto nella serata di ieri in via Puccini, poco distante dal centro della città. Sull’accaduto indaga la polizia che sta verificando quanto riferito da alcuni testimoni che hanno visto un automobilista a bordo di una Mercedes allontanarsi dopo il ferimento. Gli agenti stanno visionando anche le immagini delle telecamere di videosorveglianza della zona. È stato identificato e sottoposto a fermo un 50enne con precedenti penali, sospettato di avere ucciso il 28enne.

**Migranti, quattro dispersi in mare a largo di Marettimo**

Quattro migranti sarebbero dispersi a 15 miglia da Marettimo da ieri sera. Lo rende noto la Capitaneria di Porto di Trapani che ha tratto in salvo tre tunisini che si trovano su una stessa piccola imbarcazione. Secondo la loro testimonianza la piccola barca, proveniente dalla Tunisia, ha avuto un’avaria e 4 dei 7 occupanti si sono gettati in acqua tentando di raggiungere l’isola aggrappati a bidoni vuoti. Sono in corso le ricerche con motovedette della capitaneria e un elicottero.

**Ocean Viking, via libera alla redistribuzione dei migranti**

Una risposta ufficiale dell’Italia alla richiesta di Pos (place of safety, il porto sicuro) da parte della Ocean Viking non c’è ancora stata. Ma Bruxelles ha ricevuto da Roma la formale domanda di coordinare la ripartizione degli 82 migranti a bordo della nave di Sos Mediterranee e Medici senza frontiere, che si trova ad una trentina miglia da Lampedusa. E ieri Palazzo Chigi ha registrato “una forte adesione europea”, cosa che consentirà “un’adeguata e sollecita soluzione”. Ciò significa che gli 82 potrebbero arrivare a breve in Italia e poi, tranne una residua quota che rimarrà nella Penisola, essere trasferiti verso altri Stati Ue che hanno offerto la disponibilità ad accoglierli. Dopo la puntata del premier Giuseppe Conte a Bruxelles, dove ha incontrato Ursula von der Leyen, comincia così a delinearsi la nuova politica del Governo sui migranti.

**Ministro Gualtieri, con questo governo “l’Italia torna protagonista in Europa”**

Con questo governo “l’Italia torna ad essere protagonista in Europa, riprende il ruolo che le spetta come Paese fondatore che ha delle idee, imposta la sua visione dell’Ue come percorso per migliorare, cambiare, renderla più adatta ad affrontare le sfide del nostro mondo”, lo ha detto il ministro dell’Economia Roberto Gualtieri entrando all’Eurogruppo informale. “Oggi presenteremo il programma di governo come illustrato dal presidente Conte in Parlamento”, ha spiegato il ministro che in un’intervista a Repubblica oggi ha ricordato l’impegno per disinnescare l’aumento Iva, spiegato che la flat tax è archiviata e che Quota 100 resterà fino alla scadenza triennale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Ecuador: da ieri a Università Cattolica seminario su Sinodo Amazzonia. Card. Barreto, “i capisaldi dei lavori saranno collegialità episcopale e sinodalità”**

13 settembre 2019 @ 10:29

È iniziato ieri alla Pontificia Università Cattolica dell’Ecuador (Puce), a Quito, il seminario “Ecologia integrale e Sinodo amazzonico. Le sfide e gli impegni per la cura della Casa comune in Ecuador”. Si tratta del contributo della Chiesa ecuadoriana all’imminente Sinodo per l’Amazzonia; l’iniziativa è infatti promossa, oltre che dallo stesso ateneo, dalla Conferenza episcopale ecuadoriana (Cee), dalla Conferenza dei religiosi e delle religiose, dalla Pastorale sociale Caritas e dalla Rete ecclesiale panamazzonica (Repam).

Tra i partecipanti il vicepresidente della Repam, il card. Pedro Barreto, arcivescovo di Huancayo (Perù): “Abbiamo due elementi importanti – ha osservato -: la collegialità episcopale e la sinodalità, cioè il riflettere e discernere insieme, per procedere insieme nella riflessione sull’Amazzonia”.

Padre Gustavo Calderón, superiore dei gesuiti in Ecuador, ha puntualizzato: “L’Amazzonia è un luogo dove abita Dio, dove passa Dio”. E padre Rafael González, superiore dei comboniani, ha fatto eco: “Siamo venuti qui per condividere la convinzione che è ancora possibile una vita alternativa, diversa, nella quale primeggino la pace e l’equità”.

“Quello sinodale è una tema di preoccupazione mondiale, anche se non di tutti, dato che stiamo combattendo una battaglia importante contro realtà sovranazionali e contro Stati irresponsabili ed egoisti”, ha sottolineato mons. Julio Parrilla, vescovo di Riobamba.

Cristiano Morsolin, esperto di diritti umani in America Latina, commenta al Sir: “Questo seminario della Puce a Quito conferma l’apertura di varie università cattoliche del continente per approfondire le tematiche del Sinodo per l’Amazzonia,. Questo si aggiunge all’impegno per l’approfondimento permanente della Laudato si’ a livello accademico, da parte di atenei come la Pontificia Università Javeriana di Bogotá e l’Universita Ruiz de Montoya di Lima”. Conclude Morsolin: “Un ruolo trainante lo sta offrendo il card. Pedro Barreto, recentemente nominato dal Papa come uno dei tre presidenti delegati per il Sinodo. Insieme al card. venezuelano Baltazar Porras, altro presidente delegato designato dal Papa, sono le due voci che nella Chiesa latinoamericana sostengono l’opzione preferenziale dei poveri e l’alleanza ecclesiale e missionaria con i popoli indigeni”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

Siria, gli Stati Uniti inviano altri 150 soldati

Rinforzi alle pattuglie miste con la Turchia

**La ricerca di vittime sotto le macerie di un palazzo bombardato a Maaret al-Numan, nella provincia di Idlib**

Il Pentagono invierà altri 150 militari nel nord-est della Siria, per rafforzare le pattuglie al confine assieme alle forze turche. Una mossa che, sottolinea il New York Times, inverte i piani del ritiro ordinato da Donald Trump lo scorso dicembre. I soldati parteciperanno alle pattuglie miste che, in base all’accordo raggiunto a luglio, dovranno sostituire le forze curde delle Ypg su tutto il confine nord-orientale, quasi 300 chilometri. Un primo tratto, di 120 chilometri, è stato attivato una settimana fa.

L’accordo per un fascia di sicurezza è stato concesso da Washington per ridurre le tensioni con la Turchia, un alleato Nato. Ankara contesta il sostegno americano ai combattenti curdi, alleati decisivi nella vittoria contro l’Isis a Raqqa e in tutti i territori siriani a Est dell’Eufrate. Per il governo di Ankara però le Ypg non sono altro che il braccio siriano del Pkk turco, quindi una “organizzazione terroristica”.

Gli Stati Uniti mantengono in Siria ancora circa mille soldati, compresi 200 al confine sud-orientale con l’Iraq, al posto di frontiera di Al-Tanf. Oltre che in funzione anti-Isis, sono dispiegati per ostacolare i movimenti delle milizie sciite fra Iraq e Siria, che al momento dispongono soltanto di un punto di passaggio principale, ad Al-Bukamal.

L’accordo con la Turchia è però molto precario. Il presidente Recep Tayyip Erdogan vuole approfondire la fascia di sicurezza da 5 a 30 chilometri e il disarmo totale delle Ypg. La scorsa settimana ha minacciato un’operazione militare in territorio siriano se non otterrà quello che ha chiesto a Washington.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ponte Morandi, nuovi arresti per i report “ammorbiditi” sui viadotti Autostrade**

13 Settembre 2019

GENOVA. Nove misure cautelari nell’ambito dell'inchiesta bis riguardante i report “ammorbiditi” sulle condizioni dei viadotti gestiti da Autostrade. La Guardia di finanza di Genova sta eseguendo le misure firmate dal Gip Angela Nutini, chieste dal pubblico ministero Walter Cotugno. L'inchiesta bis era partita dopo il crollo del ponte Morandi, avvenuto il 14 agosto 2018, e aveva portato all'iscrizione nel registro degli indagati di 15 persone tra dirigenti e tecnici di Aspi e Spea.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sottosegretari, chiusa la lista. La nomina tra poco nel cdm. I nodi di Economia, Sviluppo e Interno**

**Conte ha imposto la chiusura nella riunione convocata stamattina a Palazzo Chigi. Laura Castelli (M5S) dovrebbe spuntarla come vice di Gualtieri. All'editoria un dem. Accesa sfida per un ruolo al Viminale**

Il premier avrebbe voluto chiudere ieri la partita di sottosegretari e viceministri. Giuseppe Conte ha manifestato la sua irritazione per il ritardo del pacchetto di nomine (anche perché non vuole concedere armi alla propaganda salviniana). Ma questa mattina, nel vertice a Palazzo Chigi, è arrivata l'intesa: 42 posti in tutto (ma i candidati erano 200). 21 per i Cinquestelle, 18 per il Pd, due per Leu, uno al Maie. "Si chiude oggi" ha confermato, arrivando a Palazzo Chigi, il ministro per i rapporti con il Parlamento Federico D'Incà. "C'è un clima positivo", dicono fonti Cinquestelle. Il consiglio dei ministri è cominciato in ritardo perché c'erano ancora alcuni nodi da sciogliere. La trattativa è andata avanti fino a notte, in particolare sui ministeri chiave: Economia, Interno, Sviluppo.

All'Economia è andato in scena un derby in casa M5S con la sfida tra Stefano Buffagni, considerato vicino a Davide Casaleggio, e Laura Castelli (appoggiata da Luigi Di Maio), già viceministra in via XX settembre e destinata, sembra, a conservare il ruolo. Buffagni potrebbe comunque ottenere un posto da sottosegretario come - in quota Pd - anche Antonio Misiani.

All'Interno, nella squadra di Luciana Lamorgese, sono in pista per il Movimento Elisabetta Trenta (ex ministra della Difesa) e Carlo Sibilia che dovrebbe essere confermato come sottosegretario. E per il Pd Emanuele Fiano e Maurizio Martina, in ascesa.

Altra casella delicata, a Palazzo Chigi per la delega all'editoria. Al posto che fu di Vito Crimi i Cinquestelle avrebbero visto bene Emilio Carelli ma il ruolo dovrebbe alla fine essere affidato a un dem. In pole c'è Andrea Martella, vicino al vicesegretario Andrea Orlando, ma in corsa ci sono anche Walter Verini e Giovanni Legnini, ex vicepresidente del Csm.

Altra disputa sulle telecomunicazioni (importante soprattutto per la partita del 5G). I Cinquestelle vorrebbero lasciare la competenza al ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli. I dem - in particolare i renziani - puntano su Antonello Giacomelli. E poi c'è la delega per l'Energia, che potrebbe andare a Gian Paolo Manzella, attualmente assessore nel Lazio come Lorenza Bonaccorsi, anche lei in corsa per un incarico. In caso di ingresso al governo, libererebbero due scranni nella giunta Zingaretti, in vista di un rimpasto.

Tra i nomi quasi certi, in casa 5Stelle, ci sono Emanuela Del Re, riconfermata viceministra agli Esteri; Vittorio Ferraresi alla Giustizia (altra riconferma); mentre Alessio Villarosa potrebbe spostarsi dall'Economia al Sud.

Tra i dem la renziana Anna Ascani, che puntava all'Istruzione, potrebbe invece andare ai Beni culturali (il suo nome sconterebbe malumori per la riforma della Buona scuola). All'Istruzione andrebbe un'altra renziana: Simona Malpezzi.

In quota Leu, due donne: Michela Rostan e Rossella Muroni, molto probabilmente all'Ambiente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sanità, lavoro, immigrazione: tutti contro tutti al dibattito dei Dem Usa**

**Dieci gli sfidanti rimasti per conquistare la candidatura alla presidenza. Biden sempre in vantaggio, Sanders e Warren i suoi competitor**

dalla nostra inviata ANNA LOMBARDI

NEW YORK - Dieci piccoli indiani. A vederli schierati sul palco della Southern University di Houston, in quel Texas teatro di ben due stragi nel solo mese di agosto - Joe Biden, favorito nei sondaggi al centro, proprio in mezzo ai suoi competitor Bernie Sanders e Elizabeth Warren - i dieci candidati che si sono qualificati per il terzo dibattito delle primarie democratiche sembrano proprio i protagonisti del giallo di Agatha Christie: alla fine ne resterà uno solo. Per arrivare fin qua, e passare la tagliola che ha dimezzato da 20 a 10 gli aspiranti presidenti ai quali le reti Abc ed Universal hanno offerto il prestigioso palcoscenico della diretta televisiva, i dieci hanno avuto bisogno di 130 mila donazioni individuali, raggiungendo almeno il 2 per cento del gradimento in quattro diversi sondaggi.

"C'è vita dopo Donald Trump": è Julian Castro, l'ex segretario all'urbanistica dei tempi di Barack Obama il primo a rompere il ghiaccio alle 20.18 di sera. "I nostri problemi non iniziano con Trump e non li risolveremo abbracciando vecchie idee. Abbiamo bisogno di una visione audace" dice. Mettendo subito sul tavolo una divisione generazionale, sempre più evidente nel corso del dibattito. Gli anziani favoriti Biden, Sanders e Warren da una parte. I "giovani" Julian Castro, Kamala Harris, Corey Booker, Beto O'Rourke, Andrew Yang e sì, perfino Amy Klobuchar, dall'altra. Ed è proprio la senatrice del Minnesota, di sicuro non fra i favoriti dei sondaggi, a fare l'affondo successivo: "Houston abbiamo un problema" dice citando la famosa frase degli astronauti dell'Apollo 13: "Il presidente sta gestendo il paese come un game show. Preferisce mentire piuttosto che fare il leader".

Sembrano tutti in ottima forma, i dieci sfidanti. Con Bernie Sanders che forse è il più sottotono, ormai troppo ripetitivo nel parterrre affollato. Di sicuro sono tutti pronti a prendersi a schiaffoni: fin dal primo importante argomento messo sul tavolo dai conduttori George Stephanopoulos, David Muir, Linsey Davis e Jorge Ramos: lo spinosissimo tema dell'assistenza sanitaria per tutti. "Pagheranno i più ricchi e le grandi corporation" afferma la paladina anti Wall Street Elizabeth Warren. "Abbiamo bisogno di un sistema che garantisca assistenza sanitaria per tutti e non si occupi solo di fornire 100 miliardi di profitti alle grandi case farmaceutiche. 500 mila americani sono finiti in bancarotta quando si sono ammalati di tumore" le fa eco Bernie Sanders. Permettendo al favorito in gara, l'ex vicepresidente Joe Biden, di alzare la voce per la prima volta: "So qualcosa di tumori" dice, alludendo alla morte del figlio Beau nel 2015. "Per mettere in atto i vostri piani ci vorrebbero anni. La gente ha bisogno di aiuto ora" li zittisce.

Come già nei dibattiti successivi, si prosegue tutti contro tutti. Castro rimprovera Biden: "Ti contraddici, ti sei dimenticato cosa hai detto un minuto fa" attacca, sempre battendo sull'età. Tanto che il più giovane in gara, il sindaco dell'Indiana Pete Buttigieg, lo richiama all'ordine: "Stai dando l'esempio di quel che la gente detesta di Washington". E Castro di rimando: "Si chiamano primarie, Pete. Sono elezioni". Ma a quel punto anche il senatore del New Jersey Corey Booker, fin qui il più pacato bacchetta il collega: "Abbiamo una sola occasione per battere Donald Trump. Non possiamo presentarci divisi".

La senatrice della California Kamala Harris, che tanto aveva colpito nel corso del primo dibattito attaccando Joe Biden ma nelle ultime settimane sprofondata però nei sondaggi, appare stasera molto sicura di sé: "Sono nata sapendo come funziona il razzismo. Quando ero procuratore generale ho provato a cambiare le cose: dall'interno" dice. E un buon punto lo segna anche quel Beto O'Rourke un anno fa astro nascente dei democratici, la cui stella però sembra essersi appannata. El Paso, dove un suprematista bianco ha ucciso 22 persone appunto un mese fa, è la sua città, e lui non la manda a dire: "Sì, ci prenderemo il vostro Ar-15 e il vostro Ak47. Non vi permetteremo più di usarli contro gli americani" afferma, minacciando chi non vuol mettere un freno alle armi facili.

Diritto allo studio, lavoro, immigrazione, giustizia, cambiamenti climatici. Il dibattito va avanti per tre ore e l'applauso più fragoroso se lo guadagna Pete Buttigieg quando dice: "Sì, tutti quelli che sostengono un razzista sono razzisti". Difficile dire chi ha vinto. Apparentemente non ha perso nessuno. Ma come nel romanzo di Aghata Christie alle elezioni arriverà solo uno. Vedremo quanto il pubblico e gli elettori premierà i candidati permettendogli di passare la tagliola del prossimo dibattito. Appuntamento in Ohio - la città non è ancora stata decisa - il prossimo 15 ottobre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Taglio del cuneo fiscale, il governo pensa a un pagamento unico a luglio**

Non sappiamo ancora quanti soldi saranno, perché molto dipende dalle altre tessere di quel mosaico chiamato legge di Bilancio. Ma si comincia a capire meglio come saranno pagati. Sul taglio del cuneo fiscale, cioè delle tasse e dei contributi che rendono più magra la busta paga, il governo sta maturando una convinzione. Meglio non polverizzare la sforbiciata, con qualche decina di euro in più in busta paga, mese dopo mese. E concentrare gli effetti in un pagamento unico. Uno stipendio in più, o quasi, che arriverebbe a luglio, all’inizio dell’estate e delle vacanze.

Si tratterebbe della conferma di un meccanismo già utilizzato. Proprio a luglio viene pagata già adesso la quattordicesima, l’assegno aggiuntivo per i pensionati a basso reddito. Una misura introdotta nel 2007 dall’allora ministro del Lavoro Cesare Damiano e poi estesa dal governo Renzi. «In quella occasione — ricorda l’ex ministro — la scelta di procedere al pagamento in una soluzione unica fu fatta proprio per dare maggiore concretezza all’intervento». Anche perché, allora come adesso, le risorse da mettere sul piatto sono quelle che sono.

La lotta all’evasione fiscale

Bancomat, tassa del 2% sui prelievi e sconto sulle carte di credito per lotta a evasione fiscale

Per il cuneo fiscale si è ipotizzata una dote di 5 miliardi di euro. Se il taglio fosse limitato ai redditi fino a 26 mila euro lordi l’anno, come sembra probabile, il bonus annuale sarebbe di 1.500 euro l’anno. Qualcosa in meno se la soglia massima di reddito dovesse salire a 35 mila euro. In molti casi si tratterebbe di uno stipendio in più. Anche se parliamo di cifre lorde e ipotizzare anche una forma di detassazione, come pure si è fatto in questi giorni, sembra difficile. Se invece si procedesse al pagamento mese per mese, l’effetto del taglio sarebbe di poco più di 100 euro al mese, sempre lordi. Sicuramente meno visibili, forse anche meno spendibili. E quindi con meno effetti su quel sostegno ai consumi che il governo vuole perseguire. Resta un’incognita, tutta politica.

Gli ultimi interventi di questo tipo sono stati fatti tutti alla vigilia di un voto importante. Gli 80 euro di Renzi arrivarono poco prima delle Europee del 2014 che premiarono il Pd. Il reddito di cittadinanza è arrivato quest’anno, e con molti pezzi ancora mancanti, poco prima delle nuove Europee, che in realtà hanno premiato la Lega e bastonato il Movimento 5 Stelle. Far vedere gli effetti del taglio del cuneo fiscale fin dalla prima busta paga di gennaio sarebbe forse poco visibile. Mentre l’eventuale stipendio aggiuntivo di luglio potrebbe essere un colpo a vuoto, perché non arriverebbe a ridosso di nuove elezioni. O forse no?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_